

A tu per tu con un filosofo americano

MACCHINE SISTEMATICHE E MACCHINE EDIFICANTI

*Un colloquio immaginario sull'informatica
con Richard Rorty*

Francesco Varanini

Chi è Richard Rorty? Per rispondere alla domanda, chiamo in causa Jorge Luis Borges. Lo scrittore argentino ci propone storie della letteratura immaginarie, dove accanto a Dante e Shakespeare troviamo autori che lo stesso Borges si inventava. Così, nel primo capitolo del mio libro *Macchine per pensare* (2016), riprendo un testo di Borges dove si parla di Walter Eisengardt, un tecnologo che è allo stesso tempo filosofo. In virtù di questa doppia cultura, Eisengardt progetta macchine a misura d'uomo. Si tratta, come avrete già capito, di un personaggio nato dalla fantasia di Borges.

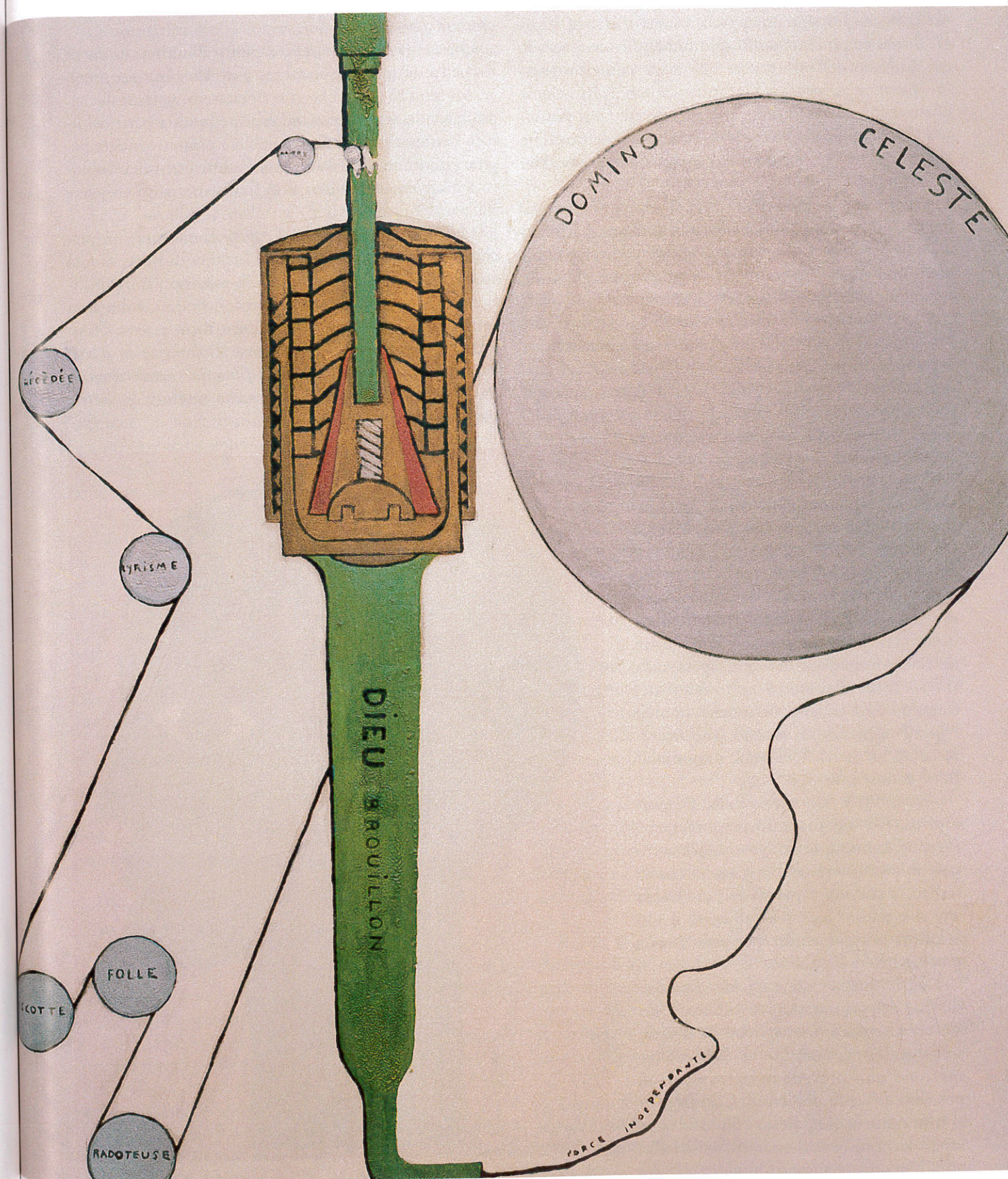
Allo stesso modo, Richard Rorty potrebbe essere un personaggio che mi invento qui, un artificio tramite il quale mettere in scena una 'critica filosofica' di queste macchine che tutti conosciamo, amiamo e odiamo: i computer.

Invece, come voi lettori probabilmente sapete, Richard Rorty è effettivamente esistito. Americano, nasce

nel 1931 e muore nel 2007. Sarei propenso a dire che è uno dei più interessanti pensatori della seconda metà del XX secolo. Privo di qualsiasi atteggiamento reverenziale, ripercorre liberamente la storia della filosofia. Brillante, avvezzo ai paradossi, ironico, filosofo in piena libertà – mostrandoci come fare altrettanto. Il suo pensiero parla di un passaggio, di un allontanamento da modelli che si pretendevano indiscutibili. Parla di come si costruisce conoscenza.

Non mi invento nulla. Uso qui esatte citazioni tratte dai testi di Rorty, in particolare da *Philosophy and the mirror of nature* (1979; trad. it. *La filosofia e lo specchio della natura*, 1986) e *Contingency, irony, and solidarity* (1989; trad. it. *La filosofia dopo la filosofia: contingenza, ironia e solidarietà*, 1989).

Non so quanto Rorty fosse interessato all'informatica. Ma il suo ragionare ci aiuta a capire. Perciò il testo che state leggendo è costruito in questa maniera: il bra-



Francis Picabia, "Prenez garde à la peinture", 1916

no di Rorty propone un approccio, una chiave di lettura. Il mio commento usa lo spunto per dire cosa accade nel dominio dell'informatica: del resto, come sostengo in *Macchine per pensare*, l'informatica non è altro che la prosecuzione della filosofia con altri mezzi. Così possiamo guardare in una luce critica i computer – macchine che, per averle troppo sotto gli occhi, finiamo per dare per scontate.

Rorty ci guida a osservare cosa si nasconde dietro il linguaggio spesso incomprensibile degli esperti. Guidati dal suo argomentare, possiamo notare come tramite i computer qualcuno pretenda di convincere gli esseri umani a considerare il pensiero un'attività troppo difficile, e in fin dei conti inutile; si vorrebbe che arrivassimo a questa conclusione: meglio affidare alle macchine il compito di pensare e di decidere. Questo è il computer, stando al progetto iniziale che ha portato alla sua costruzione: una macchina per togliere all'uomo la libertà, togliendogli così anche di dosso la responsabilità di fare scelte.

Il pensiero di Rorty, poi, ci permette anche di cogliere il paradossale rovesciamento vissuto intorno agli anni Sessanta del secolo scorso. Nel clima libertario di allora, dal tronco nativo del computing – disciplina orientata all'ordinamento e al controllo, e alla connessa sostituzione della macchina all'uomo – emerge un diverso computing: macchine personali, intese come strumenti nelle mani del singolo essere umano. Strumenti tramite i quali ogni essere umano può incrementare gli spazi di libertà, responsabilità e conoscenza.

Forse Rorty non sapeva nulla di informatica. Ma mi piace immaginare che avrebbe comunque accolto questo testo con un mezzo sorriso. Tutto quello che ha scritto, e che sappiamo di lui, ci ricorda che si è tenuto lontano dall'usare il suo acuminato argomentare per occultare le proprie aree di ignoranza.

Dedico queste pagine agli amici professionisti dell'informatica. A differenza del Walter Eisengardt immaginato da Borges, sono tecnici ma non filosofi. La loro formazione non prevede avvicinamenti al pensiero critico e dubitante. Così talvolta si trincerano ancora dietro l'illusoria consapevolezza di possedere le chiavi del Regno. Dopotutto, si sono abituati nel corso del tempo a parlare più con le macchine

che con gli uomini.

Queste pagine sono state espunte all'ultimo momento, nell'autunno scorso, dal testo di *Macchine per pensare*. Mi sembrò allora che vi si ripetessero, senza nulla aggiungere, le argomentazioni esposte in altre parti del libro. Le stesse ragioni mi spingono a proporre queste pagine qui, in un articolo che vuol essere un avvicinamento a *Macchine per pensare*, e in fondo un invito a leggere il libro.

Ma intanto leggete qui. Leggete come fosse un racconto di Borges. Vedrete che la lucidità di Rorty ci farà apparire i concetti filosofici come roba non troppo difficile. Di conseguenza appariranno come roba non troppo difficile i concetti dell'informatica.

Macchine sistematiche - Rorty: *Dobbiamo in particolare a Kant la nozione della filosofia come tribunale della ragione pura, che conferma o respinge le pretese della cultura restante.*



Cerveau sans âme, les robots, illustrazione da un saggio di Rolf Strebl, Collezione privata

L'informatica intesa come tribunale della ragione pura, che accetta o respinge la conoscenza degna di essere presa in considerazione.

Rorty: *Un'immagine kantiana continua a tenere prigioniera la filosofia. È l'immagine della mente come un grande specchio. Il funzionamento della mente-specchio può essere studiato attraverso metodi puri, non empirici.*

Ecco l'immagine della mente come computer, e del computer come mente.

Rorty: *Dal giovane Russell a Carnap si è seguito il cammino scientifico-filosofico consistente in un trattamento logico e semantico dei problemi gnoseologici.*

Ne consegue l'informatica. Che cerca di ridurre la vita quotidiana e la conoscenza che ne emerge – la vita di un singolo essere umano, la vita di un'impresa, di un ospedale, di un ufficio della pubblica amministrazione – a un problema gnoseologico che si pretende descrivibile solo attraverso la riduzione dei fatti a modelli logici formalizzati.

Rorty: *Un bimillenario modo di filosofare ci ha abituati all'idea di un 'sapere fondazionale' che giudica la validità di tutte le altre aree della cultura (dalla scienza alla religione, dalla matematica alla poesia), assegnando, a ognuna di esse, un posto specifico: ossessione concettuale della metafisica greca, che ritroviamo nel moderno feticismo scientifico. Questa ossessione trova in Kant, e nella sua concezione della filosofia come metacritica delle scienze speciali, la manifestazione esemplare.*

Da questo modo di filosofare nasce la pretesa di edificare Stati e imprese come modelli perfetti, orientati all'ottimizzazione. Qui l'azione finisce per ridursi al controllo: la prassi deve conformarsi al modello. L'informatica è, in quanto idea, il frutto del feticismo scientifico. Ed è allo stesso tempo, in quanto sistema tecnico, la piattaforma sulla quale il feticismo scientifico si appoggia: le macchine informatiche sono lo strumento oramai indispensabile per ogni ricerca scientifica.

Rorty: *Nella filosofia platonico-kantiana, priorità della sostanza sul fenomeno, dell'universale sul particolare, della necessità sulla contingenza, della natura sulla storia.*

Possiamo esprimerci analogamente a proposito dell'informatica. Priorità della sostanza: attenzione alla coerenza interna del modello, che è astratto, indifferente al contesto. Ansia di ottimizzazione: il mondo è un orologio, la macchina che meglio lo rappresenta funziona con l'esattezza di un orologio. Il sistema più efficace è il sistema che funziona con la maggior economia di mezzi.

La procedura è fondata sulla necessità, mentre la contingenza si manifesta come irrilevante varianza, destinata a essere riassorbita senza tenere conto delle sue tracce.

Rorty: *La filosofia platonico-kantiana intende se stessa come disciplina che possiede una sua specifica e privilegiata via d'accesso ai fondamenti della conoscenza e ai meccanismi della mente. Per la filosofia platonico-kantiana, la mente è 'specchio' che rappresenta la realtà.*

Dunque la conoscenza è 'rappresentazione'. Gli sforzi di Cartesio e di Kant sono volti a ottenere rappresentazioni più accurate attraverso la qualità dello specchio.

Per la filosofia platonico-kantiana conoscere significa rappresentare accuratamente quel che si trova fuori della mente. Questa 'vecchia' filosofia pretende di sapere il modo in cui la mente riesce a costruire tali rappresentazioni.

Per questa filosofia e questa informatica la persona osservante e operante non conta. La sua soggettività è considerata ininfluente. Della persona, non contano carattere, cultura, collocazione storica e sociale. Conta la purezza del metodo di analisi e rappresentazione del 'vero'. Della mente della persona conta solo la capacità di essere specchio, rispecchiare il 'buono' e il 'vero'.

Lo specchio può essere ripulito e reso più luminoso, brillante. Questa è l'unica via attraverso la quale ottenere 'rappresentazioni' – fotocopie del 'reale' – più adeguate.

La mente come specchio si traduce nel 'sistema informativo come specchio'. Il 'sistema informativo' è la mente artificiale che 'rappresenta' la realtà. Così le informazioni fornite dai sistemi informativi, specchio della realtà, finiscono per apparire l'unica affidabile fonte di conoscenza. Così l'approfondimento della conoscenza passa sempre e necessariamente attraverso l'affinamento degli strumenti, dei meccanismi di rappresentazione: specchio più pulito, più luminoso e brillante, hardware e software in grado di garantire una più accurata gestione del dato. Solo fotocopie più nitide.

Rorty: *Il compito cardinale che la filosofia platonico-kantiana si autoattribuisce è: costituire una teoria generale della rappresentazione, una teoria che sia in grado di dividere la cultura nelle aree che rappresentano bene la realtà, in quelle che la rappresentano meno bene, e in quelle che non la rappresentano affatto (malgrado la loro pretesa di riuscirci).*

L'informatica prende per buoni gli assunti della filosofia platonico-kantiana e vi si conforma. L'informatica è figlia dell'approccio platonico-kantiano.

Si fonda sulla possibilità di costruire una volta per tutte – e quindi di poter disporre di una teoria generale

della conoscenza, un quadro generale omnicomprensivo. Una forma. Una struttura.

Da questo approccio nasce la pretesa di sapere quali sono le informazioni più importanti e quelle meno. La pretesa di sapere (pre-vedere) quali sono le aree della conoscenza descrivibili con maggiore o minore precisione. La pretesa di sapere, e quindi di pre-definire, le vie più adeguate per accedere alla conoscenza.

Rorty: *Il platonismo tiene fisso lo sguardo sulle idee immutabili del 'buono' e del 'vero', fino a creare una gerarchia di distinzioni categoriali che tutto spiega, tutto contiene.*

Già si rifacevano a un modello previamente definito i sistemi mnemotecnici, i teatri della memoria che, almeno a partire dalla Grecia classica, presiedevano all'uso del nostro cervello come supporto di memoria. Le stanze dei teatri della memoria impongono alla conoscenza una struttura di distinzioni categoriali. Al di fuori di questo modello, di questa struttura, platonicamente non esiste conoscenza.

Così, nel regno dell'informatica, i dati – nomi delle cose espressi in un linguaggio formalizzato – sono contenuti in un database. Il database è retto da un data model. Riteniamo ben fatte solo le basi dati che si fondano su un data model, modello dei dati. Il data model impone un'organizzazione immutabile alla conoscenza, alla luce di un'idea immutabile del 'buono' e del 'vero'.

Il data model impone un'organizzazione immutabile ai dati, alla luce di un'idea immutabile del buono e del vero, finisce per negare valore alle potenzialità conoscitive della specie umana. I dati – incasellati in 'campi' e 'record', o chiusi negli incroci di tabelle ospitati in una forma già data, schiacciati, compressi in una struttura di distinzioni categoriali discendenti da un modello previamente costruito ed estraneo all'esperienza umana – sono ridotti a conoscenza sterile, deprivata della propria ricchezza.

Rorty: *Harold Bloom ripropone alla fine del XX secolo il canone platonico-kantiano, chiamandolo Canone Occidentale. Bloom, osservando quella specifica manifestazione della conoscenza che chiamiamo 'letteratura', si propone di reagire a un preteso attacco da parte di portatori di interessi particolari. Mosso dall'indignazione di fronte alla letteratura femminista, alla letteratura terzomondista, e a simili segmentazioni, finisce per giustificare la costruzione di un modello unico e chiuso. Si arroga il diritto di definire i luoghi e i confini, e di individuare il buono e il vero. Shakespeare al centro, e poi via via gli altri autori degni di essere letti e studiati e ricordati, in base a un criterio di inclusione e di esclusione.*

Possiamo allora parlare, guardando all'informatica applicata al business e al funzionamento organizzativo, di ca-

none IBM-Sap. Anche qui, come nel Canone di Bloom, giustificato dalla difesa del 'buono' e del 'vero': ordinamento, controllo, norma.

Il sogno dell'informatica sistematica si riduce a questo: una sola macchina, un solo hardware, un solo software, un solo standard, un solo modello.

Rorty: *Nevrotica ansia cartesiana di certezze, che ci porta a pretendere di descrivere la natura usando un linguaggio che crediamo essere il suo. È fallace che possa rappresentare neutralmente il mondo.*

In informatica: presunzione di poter rappresentare esattamente e neutralmente il mondo attraverso un 'linguaggio di programmazione' – Fortran o C++ o Java o qualsiasi altro, per quanto di basso o alto livello sia, per quanto elegante e raffinato sia.

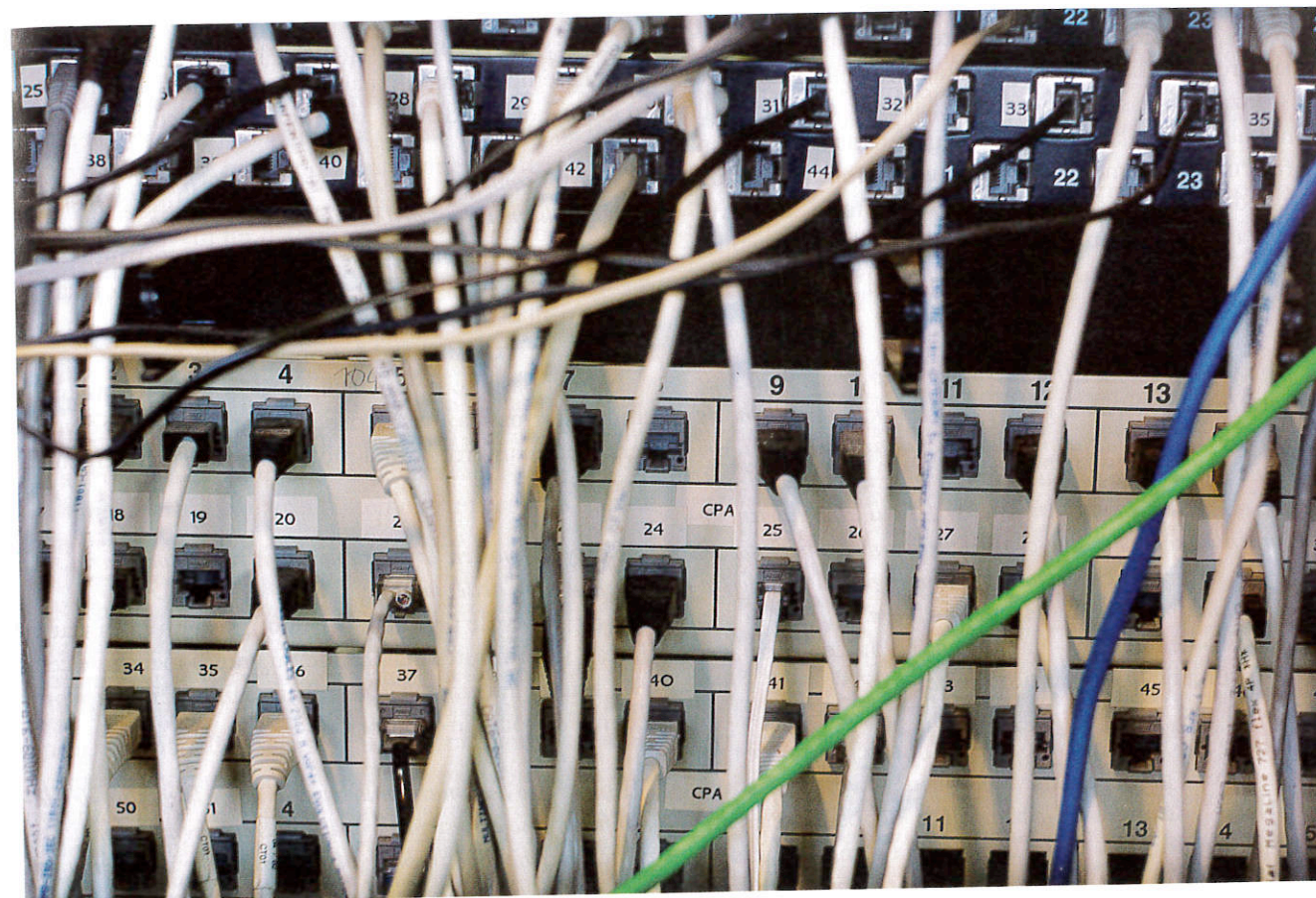
Rorty: *Il pensiero rappresentativo e 'fotocopiativo' porta con sé la figura dello 'spettatore' e l'atteggiamento dello 'spettatore'. Il filosofo e lo scienziato 'spettatore' osservano il mondo in base a modelli che sovrastano lo spettatore, e che lo spettatore non può e non vuole mettere in discussione. Lo spettatore è sempre innocente, mai individualmente responsabile delle immagini del mondo che pure produce e presenta come 'vere'.*

Così agisce in fondo il professionista dell'informatica: è spettatore innocente. È attore irresponsabile. La qualità dell'informazione dipende dal data model, modello dei dati. Il modello dei dati dipende dall'analisi, cioè da quel che ha detto e richiesto il cliente. L'output dipende dall'input. La macchina – che si limita a eseguire il programma – non può sbagliare. La responsabilità del professionista dell'informatica si riassume nel fotografare la realtà con un programma e nel far funzionare la macchina come da programma.

Rorty: *La presunzione greco-germanica, quella hybris che ha percorso la filosofia da Platone a Kant a Hegel.*

Dell'atteggiamento del filosofo che indulge all'hybris, modesta e tarda imitazione è l'atteggiamento dei mandarini dell'informatica, in devoto ascolto dei sistemi informativi intesi come oracolo, legati alla purezza della struttura, all'univocità e alla certezza del dato, all'eleganza ricorsiva del programma, aristocraticamente arroccati, chiusi nella loro torre d'avorio, interagenti con il mondo comune con il tono raffinato e il gesto aristocratico dell'eletto cui è riservato un accesso alla verità precluso alle masse.

Rorty: *Immagine della filosofia come sapere professionale di tipo specialistico. Filosofo come persona 'che conosce al cunché intorno al conoscere che nessun altro conosce altrettanto*



Connessione di informatica e telecomunicazioni

bene'.

Immagine del professionista dell'informatica come 'sapere professionale di tipo specialistico'. Sapere specialistico riguardante la produzione e la socializzazione di conoscenza. Il professionista dell'informatica crea e impone strumenti di difficile maneggio per imporre la credenza che egli conosca qualcosa intorno al conoscere che nessun altro conosce altrettanto bene. Il professionista dell'informatica si propone e si afferma sulla scena sociale come 'spettatore' innocente e irresponsabile, sacerdote del dato, guardiano di una indiscutibile conoscenza 'buona' e 'vera'.

Rorty: *Può darsi che l'immagine del filosofo proposta da Kant stia per tramontare, com'è tramontata l'immagine medievale del prete.*

Come tramonta l'immagine del filosofo kantiano, portatore di una incontaminata ragione, tramonta, anzi è già tramontata, l'immagine del professionista dell'informatica 'spettatore' innocente e irresponsabile, sacerdote del dato, guardiano di una indiscutibile, immutabile conoscenza, garante e depositario della 'vera' informazione, dell'informazione che descrive il mondo come è: questa immagine è destinata a tramontare. Anzi, a ben guardare, è già tramontata.

Serve oggi una diversa generazione di professionisti dell'informatica, lontani dal ruolo specialistico di garanti della purezza del dato, annunciatori del 'buono' e del 'vero'. Lontani dall'hybris.

Servono professionisti dell'informatica che mettano in gioco la propria soggettività, la propria autobiografia, la propria visione del mondo. Per creare strumenti orientati alla co-creazione, al lavoro collaborativo, a una inesaurita produzione di sempre nuova conoscenza.

Rorty: *Serve oggi una filosofia protesa a edificare, cioè a formare gli uomini, più che a 'conoscere' oggettivamente il mondo. In questa nuova veste, di tipo etico-formativo, la filosofia non si pone più come espressione privilegiata del sapere, ma come una delle tante voci all'interno della 'conversazione' complessiva dell'umanità. Conversazione che si nutre del dialogo, ossia di una 'democrazia dialettica' che vive del confronto costante dei diversi punti di vista, senza pretese di sopraffazione reciproca.*

È questa la confusa, incerta, ma ricca 'democrazia' fondata sulla conversazione che vediamo emergere nella pluralità di voci della Grande Rete – il World Wide Web –, fatta di diverse e interconnesse 'reti sociali', nei blog.

Conversazioni alle quali concorrono allo stesso modo i

'filosofi' e coloro che i filosofi tendono, bontà loro, a chiamare imbecilli. Siamo, in realtà, tutti ignoranti. La conoscenza non nasce dall'ordine e dal controllo, ma dalla contaminazione, dal dialogo. Se un gioco non si basa su una partita unica – come accade con i sistemi fondati sull'unicità del dato – ma viene ripetuto nel tempo, allora verranno a crearsi dei meccanismi di credibilità e di reputazione in grado di condurre le parti a comportamenti di tipo cooperativo.

Rorty: *La filosofia edificante ha le caratteristiche di sapere narrativo. Conosciamo gli scopi che le teorie scientifiche dovrebbero servire. Ma non siamo ora, e non saremo mai, nella posizione per dire a quale scopo servono i romanzi, le poesie e le rappresentazioni teatrali. Perché tali libri ridefiniscono continuamente i nostri scopi. L'essere umano, portatore di credenze, emozioni e speranze non assomiglia al filosofo tradizionale ma piuttosto al narratore, al romanziere.*

Al posto del tecnico – garante, o platonico guardiano, della 'qualità dell'informazione' e del 'grado di verità della conoscenza' – emerge oggi la figura del narratore.

Se la figura del tecnico separa, la figura del narratore unisce. Il tecnico parla l'esclusiva lingua della verità, destinata a essere compresa da pochi eletti depositari dei linguaggi ipercodificati della scienza, o da macchine specialmente istruite. In cambio, il narratore, ogni narratore, colui che è rinomato come grande artista così come il raccontatore di barzellette, si rivolgono a ogni essere umano.

Non c'è soluzione di continuità: ogni persona che osserva il mondo, contribuisce al sapere collettivo osservando il mondo a partire dalla propria cultura e dalla propria storia e dal proprio carattere.

Rorty: *Scongela le potenzialità di una specie umana auto-produttore. Offrire spazio all'esperienza umana. Promuovere una cultura libera.*

Se vediamo un solo modello, è solo a causa della nostra miopia. Se crediamo che il nostro modello sia il migliore, stiamo adottando un meccanismo di difesa. Se pensiamo che esista un unico mondo, è perché viaggiando altrove temiamo di scoprire qualcosa in grado di minare le nostre certezze. Se ci sforziamo di ridurre la ridondanza, se cerchiamo un'apparente sicurezza in modelli semplificati, è perché non vogliamo ammettere che viviamo comunque sull'orlo del caos.

L'uomo (tramite un qualsiasi linguaggio) costruisce (edifica) conoscenza, e si mantiene in relazione con la conoscenza, e accede alla conoscenza, e rinnova continuamente la conoscenza.

Navigando nel World Wide Web, scrivendo con un word processor, raccogliendo e interpolando informazioni, costruendo testi multimediali che mescolano parole im-

magini e suoni, ogni uomo partecipa alla costruzione di una cultura sempre più lontana dalle ossessioni della metafisica greca e del moderno feticismo scientifico.

Rorty: *Compito e spazio di azione della filosofia, oggi: decostruire la metafora della mente come specchio.*

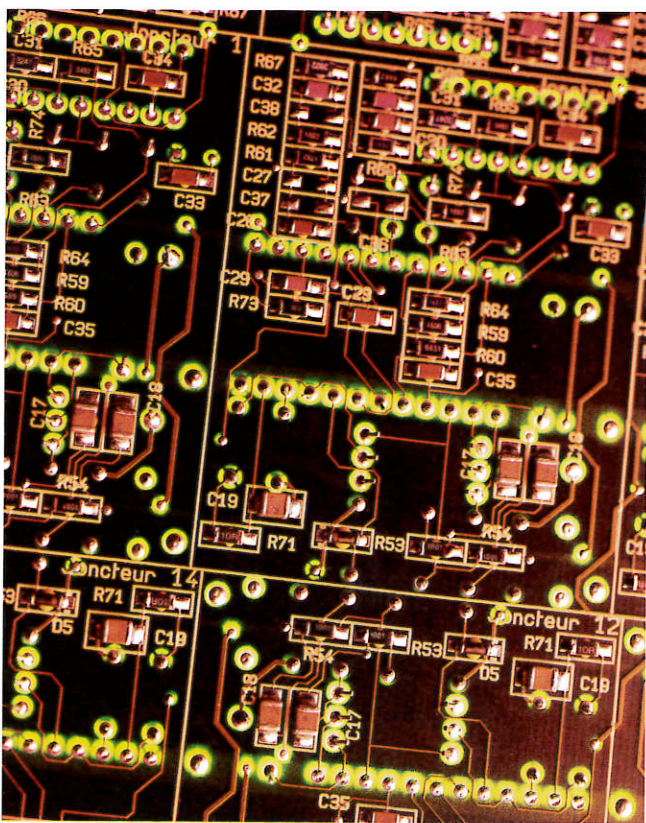
La pretesa di disporre – e anzi: di poter costruire – database come sistemi 'perfetti', privi di errori e di ridondanze, tendenti all'ottimizzazione, separati dal fluire del tempo e dall'evolversi degli stati del mondo, è illusoria.

Non ci bastano una macchina filosofica – e una macchina informatica – tese a rispecchiare il mondo. Servono persone che interrogano il mondo, mentre partecipano a costruirlo.

Rorty: *Conoscere la realtà non significa 'fotocopiarla', ma venire a capo delle sue sfide.*

È ingannevole prendere per buoni sistemi informativi allocati su computer mainframe, su grandi macchine centrali, sistemi informativi già esistenti, edificati in tempi precedenti. Fotocopie del mondo.

Rorty: *Ciò che chiamiamo 'mondo' non è la totalità dei dati di fatto. Esso è l'insieme delle limitazioni cognitivamente significative che sono imposte dagli umani sforzi di imparare dalle – e di avere il controllo sulle – reazioni della natura a*



Circuito elettrico di un microprocessore

partire da previsioni attendibili.

Ciò che gli informatici chiamano 'sistema informativo' è lungi dall'accogliere la totalità dei dati. Il sistema informativo non è mai una rappresentazione esaustiva. È solo l'insieme di informazioni raccolte – a proposito degli stati del mondo – in un determinato arco di tempo e a partire da limitate e limitanti domande.

Rorty: *Noi esseri umani non possiamo descrivere la natura usando un linguaggio che crediamo essere il suo.*

Il linguaggio con il quale descriviamo 'la natura' – qualsiasi linguaggio – non è il linguaggio della natura. È un linguaggio creato dall'uomo, uno dei linguaggi possibili. Relativamente efficace, nato all'interno di una cultura, capace di leggere solo alcuni aspetti del mondo.

Rorty: *I fatti non sono pensabili a prescindere dalla struttura proposizionale del linguaggio.*

Il linguaggio determina la visione del mondo. La scelta del linguaggio – anche del linguaggio informatico – non è né irrilevante né innocente. Non è irrilevante perché solo attraverso il linguaggio i fatti sono pensabili. Non è innocente perché la scelta del linguaggio porta con sé la scelta della struttura: e quindi porta scritta in sé sia la modalità di rappresentare il mondo, sia la modalità di interagire con il mondo.

Ogni linguaggio, portando in sé una propria sintassi e una propria semantica, si trasforma così in un cavallo di Troia: impone al mondo una visione del mondo già fatta.

Rorty: *Una 'svolta linguistica' porta Heidegger e Wittgenstein al cruciale passaggio "dalla coscienza al linguaggio". Nella prospettiva che era già di Humboldt, per Heidegger e Wittgenstein il linguaggio è Welterschliessung: 'apertura di mondo', 'world disclosure'.*

La conoscenza non esiste se non attraverso la percezione soggettiva. La conoscenza non esiste se non tramite un linguaggio in grado di descriverla e di esprimerla. Quindi, centralità della Sprachphilosophie. Centralità dei 'giochi linguistici', degli 'atti linguistici'. Quello che conta non è la lingua in sé. La lingua perfetta non esiste, e comunque non serve.

Heidegger e Wittgenstein ci mostrano come il linguaggio emerge dall'interazione tra persone, e tra persone e mondi. Un linguaggio non vale l'altro. Non tutti i linguaggi sono buoni a descrivere tutti i mondi.

Invece di privilegiare linguaggi eleganti e raffinati, ci si dovrebbe dunque preoccupare dell'adeguatezza del linguaggio che uso 'al mondo in cui io sono'.

È il salto di qualità che ci propongono i 'linguaggi di marcatura' – di cui XML, eXtensible Markup Language, è solo un esempio. Sono strumenti ermeneutici (*techné hermeneutiké*, 'arte di interpretare') e gnoseologici. Con il lo-

ro approccio apparentemente semplice, fondato sull'apporto etichette, permettono agli attori di descrivere il mondo esplicitando i nomi delle cose che popolano quel mondo. Ogni cosa può avere più nomi, più etichette. Evitando l'uso di simboli astratti e universali, e ponendo invece etichette che riportano i nomi quotidianamente usati, si può narrare il mondo, parlare dell'essere-nel-mondo. Si può tendere alla comprensione ontologica.

Rorty: *In luogo del Canone, il 'paradigma' di Thomas Kuhn. Il paradigma è la cornice all'interno della quale normalmente ci si muove nel costruire conoscenza. Ma nel muoversi all'interno della cornice normalmente accettata si può mantenere desto lo sguardo, attento alle anomalie, che appaiono come segni che potrebbero avere senso all'interno di un'altra possibile cornice.*

Possiamo distinguere, nel senso inteso da Kuhn, tra filosofi 'normali' (filosofi che accettano il sistema, il modello, e si muovono in questo quadro mettendo a posto le ultime tessere del puzzle) e filosofi 'rivoluzionari' (filosofi che vedono emergere nuovi modelli, nuovi sistemi, nuovi puzzle, dove solo poche tessere sono per ora a posto).

Scelgo di stare dalla parte dei filosofi rivoluzionari. Tra questi possiamo distinguere ancora. Da un lato i filosofi che innovano, ma finiscono col proporre sistemi e modelli all'interno dei quali potranno poi muoversi a loro agio filosofi 'normali': Cartesio e Kant, Husserl e Russell. Dall'altro lato i filosofi che rifiutano l'idea che il loro vocabolario possa mai essere istituzionalizzato, o che i loro scritti possano essere considerati commensurabili con la tradizione: Kierkegaard e Nietzsche, l'ultimo Wittgenstein e l'ultimo Heidegger.

Rorty definisce Cartesio e Kant, Husserl e Russell 'sistematici' e Kierkegaard e Nietzsche, l'ultimo Wittgenstein e l'ultimo Heidegger 'edificanti'.

I grandi filosofi sistematici sono costruttivi e offrono argomentazioni. I grandi filosofi edificanti sono reattivi e offrono satire, parodie e aforismi. I grandi filosofi sistematici, come i grandi scienziati, costruiscono per l'eternità. I grandi filosofi edificanti distruggono a beneficio della loro propria generazione.

Conosciamo già troppi professionisti dell'informatica 'sistemica'. Essi lavorano a raffinare sempre più i modelli platonico-kantiani di conservazione della conoscenza. Ma sistemi più raffinati portano scarso valore. Non servono dati più puri, meno ridondanti. Non servono modelli dei dati più dettagliati. Non serve un maggior controllo, né un ordine più rigoroso.

Di un'informatica fondata sulla falsa, rassicurante certezza legata alla qualità del dato, tesa ad affermare e difendere il valore di sistemi informativi intesi come contenitori di informazioni 'certificate', ne abbiamo abbastanza.

Abbiamo bisogno di professionisti dell'informatica 'edificanti'. Abbiamo bisogno di persone capaci di cogliere il valore nell'adattamento continuo, nella diversità, nella complessità. Persone quindi in grado di immaginare strumenti che ci aiutino a portare alla luce nuova conoscenza, istante dopo istante.

Rorty: *Il 'paradigma' di Kuhn: un modello che in un dato momento storico gode di un alto grado di consenso, ma che è soggetto a smentita empirica. Gli scienziati e i filosofi più apprezzabili sono coloro che, lavorando come si deve all'interno di un paradigma, scoprono i segni di un diverso paradigma emergente.*

Possiamo dunque opporre al canone platonico-kantiano – nella sua versione informatica il canone IBM-Sap – il paradigma Bush-Nelson-Engelbart-Licklider. Vannevar Bush: una macchina che aiuta la persona a pensare, a interrogarsi sul mondo. Rispetto e sostegno per il naturale modo di pensare dell'uomo, basato su connessioni, evitando di sostituirlo con una cartesiana struttura di deduzioni.

Ted Nelson: abbandono del foglio, della pagina, del libro, supporti piani che impongono un unico ordine, una sequenza. Ipertesto: testo che si mostra come rete percorribile in infiniti modi. Rete – Web – di umane conoscenze, continuamente in fieri, connesse tra loro, dove ognuna rimanda a ogni altra.

Douglas Engelbart: macchine che accompagnano l'uomo – corpo e mente inscindibili. Macchine come strumenti per incrementare l'umana intelligenza.

J.C.R. Licklider: interazione uomo-macchina: ogni uomo con la sua macchina. Reti sociali rese possibili dal fatto che ogni uomo dispone della propria macchina.

L'informatica intesa secondo il paradigma Bush-Nelson-Engelbart-Licklider, lungi dal proporre modelli, non offre altro che strumenti per narrare.

Si arriva per questa via a intendere la conoscenza come *common*, bene comune, risorsa collettiva di tutti e di nessuno. Non ci sono confini (se non confini fittizi) tra il sapere (e il sistema informativo) di ogni persona, ogni raggruppamento sociale e ogni impresa.

Rorty: *Opinioni e asserzioni risultano correggibili solo a partire da altre opinioni e da altre asserzioni.*

La relazione quotidiana del corpo e del cervello di ogni essere umano con le informazioni ospitate nei computer ci colloca sul terreno dell'empiria e del divenire: il rapporto dell'uomo con la conoscenza emergente si evolve istante dopo istante. Conoscere è pratica che avanza per tentativi ed errori, per scoperte, per scommesse interpretative.

Subire letture del mondo che ci sono vendute come

rappresentazioni adeguate, fondate su linguaggi apparentemente neutrali, significa limitarci a osservare, senza partecipare. Sancendo così l'inutilità dell'essere umano che non assurge al pulpito del sacerdote.

Ma i mondi sono costruiti (co-creati) con il contributo di tutti. Ciò che possiamo dare – ciò che ognuno di noi, essere umano, può dare, e che è eticamente chiamato a dare – è il contributo autobiografico e narrativo, la nostra lettura del mondo, la nostra interazione con il mondo, che sarebbe diverso in nostra assenza.

Rorty: *La filosofia edificante sostituisce all'epistemologia l'ermeneutica. Di fronte all'iperspecializzazione della scienza, che non riesce comunque ad attingere a un sapere univoco e universale, conviene abbandonare la pretesa di avvicinarci alla conoscenza tramite un metodo rigoroso, logico-deduttivo.*

Conviene lasciar cadere sia l'immagine della filosofia come sapere professionale di tipo specialistico, sia l'idea del filosofo come uno 'che conosce qualcosa intorno al conoscere che nessun altro conosce altrettanto bene'.

La filosofia edificante si concretizza in una ricerca de-disciplinizzata di sempre nuovi dizionari e di nuove possibili maniere di vivere e di pensare.

Il World Wide Web, al di là di sottili tecnicismi interessanti solo per tecnici legati all'approccio 'sistematico', e al di là degli abusi di chi trasforma ogni cosa in macchina-per-far-soldi, è questo: luogo di incontro, infinita galassia di conoscenze, 'arte di interpretare', ricerca de-disciplinizzata di nuovi dizionari utili a descrivere il mondo da nuovi punti di vista.

La conoscenza, perenne bufera di distruzione creativa, galassia di confini senza forma, costantemente in fieri, continuamente auto-produttiva, sfugge a qualsiasi struttura previamente data. Il World Wide Web, galassia di conoscenze senza forma, non ha *data model*. Vive perché non ha *data model*.

Rorty: *Le risposte che ci dà la natura sono sempre indrette, in quanto restano legate alla struttura delle nostre domande.*

L'informatica 'sistematica', che pone al centro della propria attenzione la 'struttura dei dati', si illude di rappresentare la natura replicandone la struttura. Ma la 'struttura' che filtra il nostro rapporto con la 'natura', con il mondo osservato – e quindi: la struttura dei dati – non è la struttura della 'natura', per noi inattingibile, invisibile, ma 'la struttura delle nostre domande'. Le domande anche in apparenza simili, formulate in momenti diversi, di fronte a stati del mondo diversi, sono diverse.

Così è quando ogni essere umano pone domande

all'accozzaglia di detriti di precedenti tentativi di conoscere – accozzaglia che chiamiamo World Wide Web – tramite lo strumento che chiamiamo 'motore di ricerca'.

Possiamo confidare nel World Wide Web, caotica raccolta di materiali eterogenei, frutto di precedenti domande e risposte. Il Web ci sfida a estrarre dalla massa ciò che risponde alle domande che ci poniamo qui e ora. Interrogarsi sulla natura e sugli stati del mondo significa partecipare a costruire: la conoscenza è co-creazione.

Rorty: *Gradualmente sostituire il concetto di verità come corrispondenza alla realtà con l'idea che verità è la convinzione che si forma durante scontri liberi e aperti.*

Chi si occupa di informatica crede (spera, si illude) di essere il garante e il depositario della 'vera' informazione, l'informazione che descrive il mondo come è. Ma esistono in ogni organizzazione sociale diverse visioni del mondo, diverse letture della realtà. Ogni uomo è portatore di una propria visione. All'informatica intesa come strumentazione che difende l'immagine (unica) della realtà, pretesa immagine 'vera', si contrappone l'informatica che offre strumenti per scoprire e per collaborare. Portare alla luce conoscenze tacite e latenti, favorire il lavoro collaborativo teso a costruire una sempre mutevole conoscenza che possa essere condivisa.

Rorty: *La modernità deve ricavare ogni normatività solo dal proprio interno. Non c'è nessuna autorità, né punto fermo, al di là dell'impenetrabile vortice della contingenza. Nessuno può sottrarsi al proprio contesto locale senza ricadere immediatamente in un altro contesto.*

Conoscenza non più ingabbiata in forma, in struttura. Non norme, ma standard di fatto e raccomandazioni liberamente condivisi, per comune interesse, per scelta civile.

Web, galassia di conoscenze senza forma, non già strutturata, non *Gestalt*, ma *Bildung*, forma formante, *pattern* che connette. In perenne divenire.

Web, rete di nodi senza centro. Locale e globale convivono. Convivono punti di vista, ottiche, con di luce. Ognuno guarda il mondo dal suo punto di vista locale. Ognuno cerca, con Heidegger, un'uscita dalle tenebre, una luce nella selva oscura dell'ignoranza. E talvolta sbocca in una *Lichtung*, una radura-illuminazione.

Rorty: *Democratizzazione del genio: conquista da parte dell'essere umano di un'individualità compiuta. Coltivando il proprio orto, la propria individualità, dimenticando i grandi geni del passato.*

Oggi, ognuno a suo modo può formulare un vocabola-

rio con il quale ridescrivere se stesso. Noi siamo il nostro linguaggio e ci riformuliamo di continuo.

L'ironico propone un vocabolario inteso come nuovo paradigma per una diversa idea di mondo, edifica la realtà ridescrivendola.

Il nuovo ironico non è solo l'artista di professione, ma qualsiasi persona desiderosa di ridescrivere attraverso il linguaggio.

Come ogni pensatore capace di cogliere lo spirito del tempo, Rorty coglie l'avvento di un nuovo possibile 'essere umano'. Un essere umano che è conseguenza dell'avvento dell'informatica edificante. L'informatica edificante cresce a partire dagli anni Sessanta, dal crollo della platonico-kantiana informatica sistematica, rovesciandone il senso.

Se l'informatica sistematica è la piena affermazione del pensiero calcolante, l'informatica edificante è invece l'affermazione della narrazione.

L'informatica edificante – Personal Computer sul tavolo di ognuno, o nelle mani di ognuno sotto forma di smartphone; Rete; siti, blog, piattaforme di condivisione – dà corpo all'umana riappropriazione di progetti e desideri. Offre in modo nuovo e ricco a ogni essere umano la possibilità di costruire e condividere conoscenza.

La minacciosa posizione dominante di onnipresenti attori globali – Google è l'esempio – non oscura la novità: la disponibilità diffusa di strumenti che garantiscono a ogni essere umano produzione di conoscenza e accesso alla conoscenza.

La posizione dominante di Google non è un aspetto costitutivo dell'informatica edificante, è semmai invece un rigurgito del passato, un tentativo dell'informatica sistematica di riprendere il controllo.

Alcuni tra i tecnici che hanno creato il Personal Computer e il Web, trasformati in speculatori finanziari, vorrebbero, per trarne profitto, distruggere la propria creatura. Alcuni tra gli intellettuali a cui il Web ha tolto quote di esclusivo potere e di indiscussa autorevolezza, tuonano contro gli imbecilli ai quali, a loro dire, il Web avrebbe dato indebitamente la parola.

Rorty risponde con l'ironia. L'ironico è conscio dei limiti del proprio linguaggio e del proprio sapere. Sa che il proprio linguaggio è limitato, è storicamente determinato. Non si illude di essere in grado di accedere alla conoscenza definitiva. L'ironia, in ultima analisi, è l'amore – cosa ben diversa dalla tolleranza – per il diverso, per l'altro. Ognuno di noi è un diverso, un altro. Ognuno di noi, con il supporto di macchine edificanti – word processor, motore di ricerca – costruisce conoscenza.

Francesco Varanini